

Manuale di sopravvivenza civile

Quando è cominciato tutto questo?

Voglio dire.

Quando abbiamo cessato di essere cittadini, e siamo diventati sudditi?

Quando abbiamo cessato di essere elettori innamorati di un'idea dello stato, ed abbiamo cominciato a sfogliare il catalogo delle merci a buon mercato?

Quando abbiamo cessato di essere utenti, soggetti di un contratto da rispettare e far rispettare, ed abbiamo cominciato ad essere oggetti, numeri da call center da infastidire ad ogni ora del giorno e della notte, nominativi da azioni promozionali bugiarde e truffaldine, buoi da ingassare e spolpare?

Quando abbiamo perso la capacità di giudizio, e ci siamo messi ad ingoiare tutto quello che ci veniva messo davanti, giornali bugiardi, talk show demenziali, social network pericolosi come trappole ben simulate, promesse politiche offensive per qualsiasi donna o uomo dotati di capacità di discernimento?

Queste non son cose che avvengono in un momento.

Né in un giorno, o in un anno.

Sono cose che sedimentano lentamente. Entrano senza che ce ne accorgiamo nelle nostre abitudini quotidiane, quando siamo più esposti, o delusi, o solo un po' frustrati, come un batterio che entra in una lesione della pelle. E piano piano, senza che ce ne accorgiamo, si impossessano del nostro corpo e delle nostre menti, condizionano le nostre scelte, e lentamente, tramite noi e i nostri comportamenti, modificano la società cui apparteniamo, dando vita a quel circolo perverso nel quale adesso ci troviamo.

Succede così che apriamo la porta delle nostre vite ad esseri letali. Permettiamo che gli smisurati egoismi di pochi, o la sfacciata presunzione di altri, mettano un piede nelle nostre porte socchiuse, scardinandole alla fine ed impadronendosi della casa. E bevendo il loro vino ci ubriachiamo a tal punto da vederli belli, vincenti e desiderabili e non riusciamo più a scorgere lo squallore che li circonda.

Poi, quando sembra essere troppo tardi, ci chiediamo rabbiosi come tutto questo sia successo. Di chi ne sia la colpa. E quando è tutto cominciato.

E nella ricerca delle cause, nel cercare di individuare il chi, il come ed il quando, guardiamo al cortile di casa, e forse non ci accorgiamo che a tenerci buona compagnia c'è il mondo intero.

Alla ricerca delle origini

Già. Quand'è che tutto è cominciato?

Per alcuni questo nuovo medio evo delle nostre esistenze ha una data precisa, quando stupore e incredulità erano passati, ed anche l'orrore diventava abitudine, salvo quando tornava a stringere il cuore con le immagini dei disperati che si gettavano da altezze impensabili, preferendo una morte immaginabile (lo schianto sull'asfalto) ad una morte inimmaginabile (il fuoco che divora la carne).

Alla sera dell'11 Settembre 2001 per molti restava solo l'angoscia su un futuro che gli attentati di New York e Washington avevano fatto deragliare dai suoi ritmi e da un percorso vagamente intuibile, gettando le vite di ognuno di noi su una strada del tutto imperscrutabile. Chi allora si sentiva ancora padrone della propria vita, forse mentiva a sé stesso. E solo quando gli avvenimenti avessero raggiunto la loro dimensione più drammatica, qualcuno, forse, si sarebbe sentito di dire: bene, questo è il nuovo quadro. Questa sarà la mia strategia.

Molti hanno scritto allora, ed hanno continuato a farlo per molti anni, che gli attentati dell'11 Settembre hanno segnato una cesura nella storia, una sorta di spartiacque, un prima ed un dopo. E che nulla sarebbe stato mai come prima.

Cosa significa? E perché? Perché la morte di tremila newyorkesi è stata così diversa dalla morte di milioni di khmer, di centinaia di migliaia di iracheni, di bantu, di tutsi, di bosniaci, di decine di migliaia di palestinesi, di kurdi, di algerini, di indios amazzonici, di ibo, di migliaia di israeliani, timorini, irlandesi? La risposta è semplice ed agghiacciante: perché loro erano americani. E poi perché insieme a loro era stata uccisa l'illusione che la tecnologia potesse controllare il mondo. Ed era stato schiaffeggiato l'orgoglio dell'America, e questo non poteva restare senza conseguenze.

Le conseguenze.

Erano le più difficili da prevedere, perché sempre innestano fenomeni a valanga, di cui si fa presto a perdere la visione ed il controllo.

Chissà se gli oltranzisti israeliani, nella primavera del 2001, potevano prevedere l'intero carico di conseguenze che la loro passeggiata sulla spianata delle Moschee avrebbe avuto. E' preferibile pensare di no. Chissà se quanti hanno progettato gli attentati dell'11 Settembre, ed in modo diretto o indiretto l'hanno reso possibile, avevano fatto una previsione sulle conseguenze. E' ragionevole pensare di sì.

Davvero tutto è cominciato da lì?

Cos'era davvero successo l'11 Settembre 2001, al di là dell'ovvia
delle distruzioni e dei morti?

Beh, intanto è cambiata l'America. L'America non è un paese come gli altri. Ha una forza mostruosa, ed una classe dirigente priva di qualsiasi scrupolo. Ma che ha bisogno del consenso dell'opinione pubblica per poter governare.

Quarant'anni prima, l'America si era avventurata nelle giungle del Vietnam per una causa persa in partenza, divorando nella guerra centinaia di migliaia di figli suoi e dell'Indocina. Allora, erano bastate la sua coscienza e l'opposizione interna ad impedirle di usare tutta la sua forza fino alle estreme conseguenze, e le avevano consentito di accettare, lei incommensurabilmente più forte, la sconfitta davanti agli occhi del mondo.

L'America di allora era forte delle proprie certezze, aveva bene o male assorbito la nuova immigrazione europea, ed il Grande Nemico esterno (il totalitarismo sovietico) dava compattezza al suo corpo sociale.

Invece, l'America del terzo millennio è arrivata all'appuntamento con l'11 Settembre priva della sua compattezza. Il Grande Nemico esterno si è sbriciolato, e la società è sottoposta agli urti della frenetica immigrazione dall'America latina e dal Pacifico, e del fenomeno dei clandestini, stimati ben oltre i dieci milioni alla fine degli anni '20 del XXI secolo. Ed il timore di perdere i propri privilegi serpeggia tra le sue comunità.

L'America è un inquilino scomodo del pianeta: brucia più risorse pro capite degli altri ed inquina più degli altri (se si eccettua la vertiginosa

scalata della Cina), e non intende dar conto di questo. Ma il senso di colpa corrode la sua coscienza.

A cavallo del millennio, l'America si era assunta il ruolo di Guardiano del Mondo, ma a tanti anni di distanza dal Vietnam ha scoperto nuovamente che lo strapotere militare non garantisce affatto la vittoria. Ed il senso di impotenza ha fornito incubi alle sue notti.

Poi, gli attentati dell'11 Settembre hanno cancellato tutto questo. Per la prima volta dopo decenni, gli Stati Uniti sono tornati a sentirsi in credito con il mondo. Ed hanno cominciato a presentare la cambiale all'incasso, senza sconti per nessuno. Non per i nemici, o i supposti tali. Ma neppure per gli alleati, cui è stata chiesta una scelta di campo inequivocabile e senza tentennamenti.

Ma soprattutto, ha preso forma un nuovo Grande Nemico esterno, il Terrorismo.

E così gli attentati dell'11 Settembre hanno cancellato il fastidioso obbligo del rendiconto, radicalizzando e dando nuova forza alle posizioni delle destre in tutto il mondo, e legittimando l'adozione di restrizioni di polizia, verso i propri cittadini come verso gli stranieri, ritenute utili al raggiungimento della "sicurezza interna".

E c'è almeno un'altra cosa che gli attentati dell'11 Settembre hanno cancellato. Hanno dissolto la sottile patina di solidarismo che moltissimi, negli anni precedenti, avevano indossato per sentirsi "politicamente corretti", ed hanno rimesso a nudo la nostra vera anima, un'anima classista, razzista e imbevuta di pregiudizi.

A proposito di terrorismo

Albert Nobel ha avuto una vita di tutto rilievo. Chimico di genio, ha stabilizzato dinamite ed altri esplosivi, rendendoli disponibili per il pratico utilizzo. Uomo d'affari accorto e lungimirante, ha costruito una straordinaria fortuna con i proventi dei suoi brevetti e con il mercato delle materie prime. Non c'è motivo di dubitare che fossero proprio i suoi interessi e la sua esperienza nel settore minerario a spingerlo a perfezionare l'uso degli esplosivi, e che le ricadute militari delle sue ricerche possano averlo turbato.

Ed è pensabile che le lunghe riflessioni nelle sue serate sanremesi lo abbiano indotto a impegnare vasta parte del suo ingentissimo patrimonio in quella fondazione che da decenni premia scienziati, artisti ed uomini di pace.

A pensarci bene c'è una coincidenza che lega il Signor Nobel al terrorismo. Una coincidenza sorprendente, intrigante e venata di cinismo. Questa è costituita dal fatto che alcuni premi Nobel sono stati assegnati a uomini che hanno praticato direttamente il terrorismo, od hanno fatto parte di organizzazioni che lo hanno praticato. E quello che è ancora più sorprendente è che, a quegli uomini, è stato assegnato il Nobel per la pace. I nomi di Arafat, Peres e Mandela appartengono a personaggi che hanno lottato per la libertà dei loro popoli. Ed a questa lotta, la pratica del terrorismo non è mai stata estranea.

Quella che in realtà appare estremamente difficile da definire è la natura stessa del terrorismo. In primo luogo perché non ne esiste una sola di natura. Ed in secondo luogo perché è materia informe, adattabile alla definizione che gli si vuole dare. Atto di eroismo, o delitto efferato. Volontà di potenza, o disperata reazione alla violenza subita.

Nella realtà, il terrorismo appare sempre di più come una torta a molti strati, di cui quello superiore, molto spesso, fa da schermo invalicabile agli strati che stanno sotto.

Il termine “terroismo” ha una etimologia cui è sin troppo facile risalire, soprattutto nella lingua italiana. Scopo immediato dell'atto

terroristico è il raggiungimento dei propri obiettivi attraverso, appunto, il terrore.



L'attentato è messo in opera da persone che a volte sacrificano la propria vita o la propria libertà. A guidarle è l'odio, la frustrazione, ed allo stesso tempo la volontà di esaltarsi in un atto di macabra potenza.

Ci fu un tempo in cui queste persone potevano agire, forse, senza una importante struttura alle spalle. Sparare all'Arciduca d'Austria a Sarajevo poteva ridursi al trovarsi al posto giusto nel momento giusto, e tirare il grilletto della pistola. Eppure anche un atto così apparentemente semplice, è tutt'altro che banale. Trovarsi al momento giusto al posto giusto, è davvero alla portata di chiunque?

Anche per l'assassinio di John Kennedy l'olografia ufficiale ha messo insieme un uomo di ottima mira, tanto odio, un vecchio moschetto italiano ed un grattacieli. Ma la storia fa sorgere molte domande. E con questo non si vuol dire che Oswald non abbia tirato il grilletto. Ma appare lecito il beneficio del dubbio sul fatto che Oswald abbia studiato i percorsi, individuato l'edificio adatto, trovato il modo di penetrarvi, elaborato il piano di fuga.

Se il dubbio è lecito per la semplice equazione uomo + fucile + vittima, figuriamoci per attentati terroristici, strutture ed azioni tecnicamente più sofisticate. In questo senso la storia del terrorismo europeo-occidentale negli anni '70 appare esemplare. Gli esecutori materiali di rapine e attentati appaiono convinti che non esista altro modo per liberarsi di una società che giudicano profondamente ingiusta. Poco importa se è una società "opulenta", nella quale appare difficile appellarsi alla disperazione come motivazione. La frustrazione sociale a volte può essere sufficiente.

Ma subito sotto lo strato dei "manovali", traspaiono le immagini dei piccoli manovratori, le cui motivazioni appaiono difficilmente accettabili. Qui forse (ed il forse è d'obbligo) le motivazioni sono da cercare nell'affermazione personale, in una voglia di potere, in una paranoia che fa perdere di vista il senso delle proporzioni. Ma anche in questi personaggi è difficile vedere le capacità organizzative, finanziarie e di intelligence che hanno tenuto in vita per oltre dieci anni il terrorismo in paesi come l'Italia e la Germania.

Appare quindi lecito ipotizzare l'esistenza di un terzo strato, con il potere, le capacità e le strutture necessarie a consentire tutto quello. E quale poteva essere la motivazione di quel terzo strato se non quella di introdurre in società grasse, prive di stimoli emotivi, paurose di perdere i propri ridicoli privilegi, ma pericolosamente scivolanti verso esperienze politiche non ortodosse, di introdurre in quelle società l'incertezza, il dubbio, il desiderio di stabilità che raduna tutte le pecore sotto l'albero protettore, e fa allontanare ogni desiderio di avventura sociale o politica?

L'obiettivo dichiarato dei manovali del terrorismo europeo e dei loro guru filosofici era quello di abbattere la società capitalistica e consumistica. Da qui il grande sciorinare di stelle, falci, martelli, colori rosso, nero, dorato. Il risultato è stato l'esatto opposto, e sembra ancora possibile udire il tintinnio dei calici che, al terzo piano interrato della torta, si sono levati per celebrare la riuscita dell'operazione.

Il terrorismo è dunque, nei diversi livelli, disperazione, sete di potere e volontà di destabilizzazione. Ognuna di queste motivazioni è concettualmente in opposizione alle altre. Tutte però si avviano lungo lo stesso sentiero. Ed alla fine solo una avrà veramente raggiunto il proprio obiettivo.

Gli uomini-bomba di matrice islamica, o i piloti omicidi che si scagliano contro pacifici villeggianti, trovano in cento anni di tradimenti "occidentali" i motivi che possono, non dico giustificare, ma almeno fornire un quadro entro cui collocare l'atroce sacrificio di vite proprie e altrui. Ma solo una smodata sete di potere può indurre i loro ispiratori a chiedere il massimo sacrificio a coloro che affermano di voler difendere e proteggere.

Al di sopra, a giustificare i costi finanziari e organizzativi di questa interminabile agonia, non possono che esserci gli interessi inconfessabili di un buon numero di potenze e regimi, forse del tutto insospettabili, e che traggono potere e vantaggi dal senso di insicurezza che la piaga palestinese produce.

In una vecchia canzone Guccini ci racconta del ferroviere anarchico che pensa di poter rimediare a qualche torto lanciando la sua vecchia locomotiva contro un treno carico di signori. La locomotiva finirà su

un binario morto, ed il solo a rimetterci la vita sarà il ferroviere anarchico, affascinante eroe di cui si innamorarono generazioni di giovani in fase romantica, nella seconda metà del secolo scorso.

La canzone è, per quel che ne so, solo una canzone. Ma un paio di cose meritano interesse. In primo luogo, l'attentato è condotto da un lupo solitario animato dalla sete di vendetta scambiata per giustizia. E come è prevedibile, fallisce. Gli elementi della salsa terroristica ci starebbero tutti: l'atto eclatante, i titoli sui giornali, la morte di civili, simboli essi stessi della società ingiusta che si vuole colpire.

Ma se quel ferroviere, invece che da solo, avesse agito con un complice nella sala comandi, la locomotiva non sarebbe stata deviata, l'attentato sarebbe riuscito e, probabilmente, nessuno canterebbe oggi le gesta del romantico e sfortunato eroe. Naturalmente il complice nessuno l'avrebbe scoperto, ci sarebbero state un po' di polemiche e magari avrebbe fatto carriera nelle regie ferrovie.

E poi il mezzo. Come si fa a non pensare alle analogie con gli aerei civili usati come bombe smisurate contro le Torri Gemelle? Anche nella canzone c'è la potenza terribile del mezzo, lo schianto, il fuoco. Gli strumenti del terrore cambiano con i tempi. Ma una cosa debbono avere in comune: devono fare un sacco di rumore, e tanto meglio se sono anche fotogenici. Chi si accorgerebbe di una bomba fatta esplodere in un campo di profughi tutsi nello Zaire? Solo i morti, i loro familiari, ed un trafiletto in quinta pagina.

Il terrorismo si nutre di propaganda. Deve fare scalpore, e le vittime debbono appartenere a classi, ceti o società dominanti. Altrimenti, chi se ne accorge? Come si fanno ad ottenere i titoli sui giornali? Il successo di un addetto stampa lo si misura dai centimetri quadrati di articoli che riesce a mettere insieme sull'argomento che lo interessa. Quali sublimi, insuperabili addetti stampa sono i terroristi che hanno distrutto **quattromila** vite, scegliendole non tra i boscimani del Kalahari (a chi interessa?) ma tra i jet setters di Manhattan. Quali straordinari public relations sono quelli che hanno distrutto uno tra i più orgogliosi monumenti della moderna umanità. Questo sì che fa notizia!

Disastri ambientali e disastri sociali

All'alba dell'ambientalismo, poco oltre la metà del novecento, un incauto floricoltore della Florida si era a tal punto innamorato di un fiore d'acqua, il Narciso Africano, da trapiantarlo nel proprio giardino. Incauto, si diceva. Perché quel fiore era particolarmente robusto e produttivo. Narciso l'Africano trovò in Florida un ambiente ideale. Buona la temperatura, ricca la disponibilità di acqua, sotto controllo gli insetti nocivi, inesistenti le malattie contro cui doveva lottare nelle regioni di origine. E Narciso l'Africano cominciò a proliferare. E a proliferare. E a proliferare. E proliferò a tal punto da occupare tutto lo spazio disponibile, cacciando via le piante acquatiche indigene, di cui alcune specie finirono per estinguersi.

Se la cosa fosse finita qui, sarebbe stata una situazione in cui un bel fiore aveva sostituito altri bei fiori. Pazienza. Ma si scoprì presto che le piante che erano state tolte di mezzo da Narciso l'Africano erano il nutrimento fondamentale di alcune specie di pesci. Che il loro nettare era il nutrimento fondamentale di alcune specie di insetti e di molti colibrì. Che le loro foglie erano il nutrimento fondamentale di alcune specie di bruchi. Quegli insetti, quei pesci, quei colibrì e quei bruchi finirono quindi per scomparire da quella zona della Florida. E qui il fatto cominciava ad essere un po' più seccante.

Poi ci si rese conto che quei pesci, insetti e bruchi costituivano il cibo preferito di pesci più grossi, uccelli acquatici e rane, che a loro volta scomparvero da quella zona della Florida. A quel punto gli abitanti del posto cominciarono ad allarmarsi, perché non vedevano più colibrì, uccelli, pesci, rane, insetti e bruchi cui erano abituati. Furono chiamati biologi dell'Università di Tampa che, dopo alcuni mesi di ricerche, stilarono il rapporto che avrebbe fatto piena luce sul mistero.

A volte, però, ci capita di introdurre un organismo nuovo in un ambiente che non è in grado di sopportarlo, senza che ce ne rendiamo conto. Andiamo dal nostro negoziante di fiducia, vediamo nelle sue vaschette un bellissimo pesce policromo nuotare accanto agli stessi pescetti che abbiamo già nel nostro acquario, e ce lo portiamo a casa tutti contenti. Il giorno dopo scopriamo che quel famelico nuovo arrivato ha fatto fuori tutti gli altri pesci.

Cosa è successo? Che non abbiamo più un acquario: abbiamo solo una vasca con un pesce dentro.

Come è successo? Non ci eravamo accorti che, dal negoziante, le due specie erano separate da una sottile parete trasparente.

In modo non dissimile, venti anni fa, con le elezioni del 2001 gli Italiani si erano portati in casa una specie politica del tutto nuova, e l'avevano immessa nel grande acquario in cui, da cinquant'anni, i Politici-Di-Professione nuotavano beatamente. Un acquario in cui l'apparente turbinio era generato solo dall'impianto di depurazione, e che nella realtà era solo acqua stagnante.

La nuova specie immessa era quella degli Imprenditori/Affaristi. Una specie rutilante, piena di promesse e meraviglie, che aveva fatto già fatto qualche giro di prova nel 94. Agli elettori italiani non può essere fatta colpa alcuna dell'errore biologico: da che mondo è mondo, affari e politica nuotano nelle stesse vasche, gli uni accanto agli altri, ed in ogni paese del mondo.

Qualcuno disse subito che questa era la Volontà-Del-Popolo ed era quindi un bene per la democrazia. Ma netta era l'impressione che i P-D-P non fossero affatto consci che gli I/A erano una specie diversa, di loro più famelica, più robusta, che giocava con regole diverse, e che loro, i P-D-P, erano quindi destinati all'estinzione, a meno che non trovassero strategie nuove di sopravvivenza.

Per prima cosa gli Imprenditori/Affaristi avevano mutato il carattere della comunicazione con gli elettori: la comunicazione era diventata marketing, ed il marketing ha le sue regole.

La prima regola è che il prodotto non ha importanza: quello che si ha da vendere, quello si deve cercare di vendere. Gli IA hanno guardato dentro il magazzino della loro Casa (delle Libertà) e vi hanno trovato la merce più disparata e incoerente. Dentro c'era egoismo regionale, accatastato di fianco a liberismo d'assalto. Centralismo statale (con sospette tracce di nazionalsocialismo) accanto a federalismo spinto, tendente all'indipendenza. Fondamentalismo religioso accanto a globalismo sfrenato.

Il tutto imballato in quei dannati trucioli di schiuma color biancofiore, che non sai mai dove mettere, e che più cerchi di controllare e più volano via fuori e dentro la Casa. Questa è la paccottiglia che hanno trovato dentro la Casa, ed essendo gli IA personcine sveglie, hanno capito subito che non era roba da vetrina di classe, ma da imbonitore televisivo, e si sono regolati di conseguenza.

La seconda regola è che non ha importanza quello che si dice, pur di vendere la merce. Dì alla gente quello che vuol sentire, falla sognare. Non ha nessun legame con la realtà? Non ha importanza, se ci fa vendere il 5% in più. Non ha importanza se ci fa avere il 5% di voti in più. E poi cos'è la verità? Esiste davvero? Se un politico mi dice che il governo appena "cacciato" ha lasciato un "ammacco" di 30 miliardi, che significa? Che qualcuno ha rubato quei soldi? Oppure che quei soldi dovevano entrare e non sono entrati? Oppure che le previsioni di entrata non fanno ritenere che quei soldi entreranno?

Non ha importanza. Il messaggio è arrivato. La gente capirà (vorrà capire, perché le grandi colpe altrui esorcizzano le nostre piccole omissioni) che qualcuno ha rubato 30 **miliardi**. Ed un 5% di spostamento di voti è assicurato.

Per un cittadino, per una persona e per la sua dignità, cos'è meglio: una non risposta che sembra una risposta, o una risposta al 20% vera ed all'80% falsa? Quale scelta desolante.

Però, per fortuna, tale alternativa non esiste più.

Infatti, mentre i Politici-Di-Professione, impressionati dall'efficacia elettorale dei metodi di comunicazione degli Imprenditori/Affaristi, mettevano da parte la tecnica del non dire nulla parlando molto, e andavano a fare corsi serali di marketing, il mondo cominciava a ruotare vorticosamente, facendo perdere l'equilibrio sia a loro che agli Imprenditori/Affaristi.

Nel Febbraio del 2004, tale Mark Zuckerberg lanciava in rete Facebook. Nel 2018 il social network superava i due miliardi di utenti attivi. Sempre nel '18 Amazon, prima Internet Company al mondo, si avvicinava ai 200 miliardi di dollari di fatturato. Il mondo è entrato in

rete, e la rete avviluppa un numero vertiginosamente crescente di persone/utenti/cavie.

In Italia, tra le persone che maggiormente intuiscono il potenziale che offrono i nuovi strumenti di comunicazione, vi è Gianroberto Casaleggio che, tra le tante iniziative imprenditoriali, nel 2005 inizia a collaborare con il comico Beppe Grillo nella gestione del suo blog, uno dei più visitati in Italia e al mondo.

Da questa collaborazione, nel 2009 nasce il **movimento politico Movimento 5 Stelle**. Nelle elezioni del 2013 il M5S raccoglie uno scioccante 25% dei voti. Nel 2018 supera il 32%, ponendosi come prima forza politica in Italia. Nasce la Democrazia Diretta, e salgono al potere i Non-Professionisti-della-Politica.

Nella spregiudicatezza e nella comunicazione, gli N-P-d-P surclassano gli I/A, per non parlare dei P-D-P.

Allearsi, da movimento con forti istanze sociali, con un partito dichiaratamente di destra e xenofobo, non è un problema.

Utilizzare frasi ad effetto come “Manovra Finanziaria del Popolo, che aiuta gli ultimi e fa la guerra ai potenti”, non è un problema.

Inveire ed invitare alle dimissioni enti messi lì apposta per fare da contrappeso alla politica, non è un problema.

Contenuti

Una chiacchierata sugli stili di comunicazione dei vecchi e dei nuovi organismi arrivati sul Pianeta della Politica, porta necessariamente ad una domanda. Che considerazione hanno, per il cittadino, i PDP e gli IA? La prima risposta sarebbe che se qualcuno mi parla per non dirmi

niente, mi prende in giro. E se qualcuno mi mente per avere il mio voto, mi prende per scemo.

Per i PDP, i Cittadini sono stati sempre e prima di ogni altra cosa un voto, e quindi un patrimonio da cercare di conservare sul lungo periodo. Al fine di far questo, hanno sempre cercato, pur nel rispetto della regola della non-scelta, di ritagliarsi il “proprio” elettorato. Affinità spesso regionalistiche, a volte di ceto, altre volte di interesse spicciolo. Una visione statica della società, fatta di “operai”, di “casalinghe”, di “cattolici”, di tessere pietrificate di un mosaico sulle quali ogni PDP cercava di imprimere il proprio marchio (pensiamo ad un PDP inossidabile come Mastella, che ha sempre ringhiato a chiunque osasse avvicinarsi al suo cortile di casa, al suo personale serbatoio di voti, da usare come merce di scambio con una disinvoltura che lascia stralunati e ammirati).

Per gli IA, invece, il cittadino è un dato statistico. Loro sanno benissimo che la società, in questo momento della storia dell’umanità, è quanto mai mutevole, e che il suo stesso mutamento può essere agevolmente guidato. Non ha nessuna importanza, quindi, identificarsi con questo o quel settore della società. È invece molto più produttivo, di fronte ad ogni questione che si pone, dare una veloce scandagliata agli umori della gente, e farsi paladini di ogni tesi, anche le più inconfessabili, purché maggioritarie (non sono forse i siti erotici, quelli più visitati su Internet? Beh, ragazzi! Svegliamoci. Le elezioni le vincono i numeri, mica le idee!).

Il “politicamente corretto” (cioè l’Ipocrisia Culturale Dominante – ICD) vieta che si parli male degli immigrati? Il Cristiano sentimento di solidarietà suggerisce che gli si dia una mano? Bene. Si dà una veloce scandagliata di mercato. Si accerta che la maggioranza degli italiani, sotto sotto, odia gli immigrati e se ne sbatte della solidarietà sociale. Allora si sciolgono i cani dell’egoismo e del razzismo, ed un altro 5% di voti lo si è messo in tasca.

Si avvicina la riapertura delle scuole. Una veloce scandagliata di mercato dice che gli Italiani ne hanno le balle piene degli scioperi di inizio anno? Ed ecco la Grande Invenzione: saniamo la piaga dei precari. Beh, non esageriamo, sanare costa, ed i soldi servono per la scuola privata. Limitiamoci a formalizzare l’esistente, cambiando

etichetta al nulla con una grande azione promozionale. Gli Italiani lo compreranno, eccome se lo compreranno! Poco importa se gli ex-precari scopriranno subito dopo che nel cestino-pranzo c'erano solo panini avariati. Intanto, per la prima volta dopo molti anni, le scuole riaprono più o meno regolarmente, ed un altro 5% di voti è assicurato.

Preferiamo essere presi in giro o essere presi per scemi?

Preferiamo essere considerati voti o essere considerati numeri?

A noi la scelta.

Il passato resiste

Morale. Quando introduci un nuovo organismo in un ambiente in equilibrio, non sai mai quali ne saranno tutte le possibili conseguenze.

2. Se le parole perdono il loro significato

Forse l'aspetto peggiore di un disastro ambientale è che scompaiono tutti i punti di riferimento. E certo lo stesso vale per i disastri sociali.

Intorno alle 9:30 del 24 Agosto 1992 l'uragano Andrews colpì la regione di Homestead, nel sud della Florida, con venti della velocità di 270 km/h ed una pressione di 926 mbar. Il 90% delle abitazione della contea di South Dade avevano subito gravi danni al tetto, e 117.000 abitazioni risultavano distrutte. I danni all'agricoltura erano stati valutati in oltre un miliardo di dollari. La base aerea di Homestead era rimasta distrutta al punto che gli squadroni aerei si erano dovuti spostare sulla base di Aviano, in Italia. Il numero dei morti non è mai stato definito, anche perché in buona parte si è trattato di lavoratori stagionali centro-americani alloggiati in campeggi di roulotte. La Guardia Nazionale fu costretta ad intervenire per fermare lo sciacallaggio e ristabilire l'ordine.

Tutto questo era stato in buona parte riportato dai notiziari televisivi, e tutti sapevamo che Andrew era stato devastante. Però si sa, i telegiornali esagerano sempre un po', per alzare l'audience. Nel Novembre del '92, quasi tre mesi dopo il disastro, mi son dovuto recare ad Homestead. Ed ho scoperto che quella era una delle poche volte in cui i notiziari erano stati inadeguati: non erano neppure riusciti a sfiorare l'enormità di Andrew.

Buona parte della contea di South Dade era stata, semplicemente, cancellata. Le uscite autostradali erano state chiuse al traffico privato. Al tramonto, file interminabili di veicoli da lavoro procedevano verso nord: gli addetti alla ricostruzione dovevano recarsi oltre Miami per dormire e mangiare. Il panorama, fino a dove giungeva l'occhio, era costituito da stuzzicadenti infilati nel terreno, perché le palme avevano perso rami e foglie, e gli alberi che avevano fatto maggiore resistenza erano stati strappati via. Ed erano stati strappati via anche i segnali stradali. Tutti.

Non c'erano più punti di riferimento. Non i semafori. Non i centri commerciali. Tutto quello che poteva aiutarmi ad orientarmi era stato spazzato via. E non c'erano persone cui chiedere informazioni, perché i pochi che si erano accampati tra le rovine delle proprie case per difenderle dagli sciacalli, ti accoglievano con il fucile spianato. E mi sentii sollevato quando una pattuglia della polizia mi bloccò e mi riaccompagnò sull'autostrada.

Forse l'aspetto peggiore di un disastro ambientale è che scompaiono tutti i punti di riferimento. E certo lo stesso vale per i disastri sociali.

Qui a scomparire non sono i segnali stradali. E' molto peggio, perché a scomparire sono i significati delle parole, i valori e le priorità. Così che se qualcuno ti parla, che so, di libertà, non puoi più esser certo che quella parola abbia "adesso" il significato che aveva "prima" del disastro. Le parole non sono più uno strumento per comunicare, ma diventano uno strumento per ingannare. E nuove, super-pagate e super-specializzate professioni si mettono al servizio di egoismi smisurati per ingannarci, senza che noi quasi ce ne accorgiamo, al di là della vaga sensazione che qualcosa non quadri.

Davy Crockett e gli stregoni dello Spin

Però, adesso, tutto questo ha finalmente un nome. Quella sensazione vaga e indefinita che a noi, comuni uomini della strada, dava un senso di disagio. Quell'intuire senza poter dimostrare, che a noi comuni consumatori, cittadini, elettori, a noi insignificanti dati statistici, dava uno sconsolante senso di smarrimento. Tutto questo adesso ha un nome. Si chiama "spin". E i suoi sacerdoti si definiscono "spin doctors".

Spin è uno di quei termini inglesi che possono significare molte cose diverse. Il suo significato fondamentale è quello di ruotare, e ruotare velocemente. A cavallo tra gli anni '60 e '70 una cantante Cherokee, Buffy Saint Mary, incantava con le sue filastrocche, ed una delle filastrocche più incantate e incantanti raccontava la travagliata nascita di Gesù recitando "Little wheel spin and spin..." (Piccola ruota, gira e

gira...). Buffy invitava la ruota dell'arcolaio a girare e svolgere il filo del racconto, dolcemente e con riflessione.

Anche per gli “spin doctors” il verbo ha a che fare con i racconti, ma nel senso di imprimere loro una velocità di rotazione tale da farli schizzare via dall’orbita della verità, e scagliarli come magli nella coscienza e nell’immaginario di noi comuni uomini della strada, noi comuni consumatori, cittadini, elettori, noi insignificanti dati statistici. Così che le nostre coscenze siano sbalzate, anche solo per un attimo, dalla sede della realtà (dove sempre dovrebbero essere ancorate), e smarirsi, e chiedersi angosciate dove sia la verità, ed aggrapparsi al primo salvagente che viene loro lanciato.

Gli “spin doctors” appartengono al variegato mondo della comunicazione. Gente che a suon di **milioni** (di Euro, naturalmente) passa con disinvoltura dalla campagna per un nuovo telefonino, alla cura dell’immagine di un partito politico. Sono personaggi che molti governi tengono tra i loro consiglieri più pagati. A loro spetta il compito di dare ad una notizia destinata alla stampa un effetto particolare, così che traiettoria e forza di impatto ne risultino modificate nel senso desiderato dai loro committenti.

Un esempio eclatante della loro azione lo troviamo nella motivazione della guerra in Iraq. Il mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa che i governi Bush e Blair avevano utilizzato come giustificazione per l’intervento armato, aveva spinto quei governi a giustificarsi riferendosi alle informazioni certe ricevute dai servizi segreti. E a questo punto qualche servizio (quello britannico, in particolare) aveva cominciato a dire “Non ci sto!”. Ed aveva cominciato a puntualizzare che le informazioni fornite erano corrette, e che erano stati gli “spin doctors”, dietro istruzioni dei loro committenti, a trasformare un possibilistico “non si può escludere che Saddam pensi a produrre armi di distruzione massa”, in un definitivo e apocalittico “Saddam può scatenare in 45 minuti un attacco non convenzionale”.

La democrazia, per esistere, ha bisogno di elettori consapevoli, liberi dalla paura e liberi dal bisogno. Cosa resti di consapevolezza e libertà dalla paura quando i governi, loro si, consapevolmente, mentono ai propri elettori per suscitare paura, lo sa solo Iddio.

Non si può fare a meno di pensare ad un film Hollywoodiano di qualche anno fa, che periodicamente ritorna sugli schermi o come inserto di riviste. Non ho buona memoria per titoli di film od attori, ma qui un cast di grande livello, con vari De Niro, Hoffman, Hackman, etc, mette su la storiella seguente.

Il Presidente degli Stati Uniti è coinvolto in un delitto a sfondo sessuale. Poiché un testimone scomodo e le pressioni dell'opposizione rischiano di far saltare le coperture, che ti inventa lo staff presidenziale? Ma una guerra patriottica, naturalmente. Viene convocato lo stregone dello "spin" per eccellenza, il quale assolda un produttore di Hollywood esperto in effetti speciali, e la guerra va in onda. Tutto falso, naturalmente: i villaggi albanesi distrutti dai cattivi mussulmani; la giovinetta che scappa terrorizzata con il gattino (virtuale) in braccio, i morti, gli scoppi, il fumo.

E quando l'attenzione generale sembra assopirsi e tornare a curiosare tra il ciarpame criminal-sessuale del Presidente, eccoti pronto e scodellato "l'eroe". Si inventa l'eroico marine fatto prigioniero; gli si affibbia un nome affettuoso che ricorda una ciabatta, si affitta un folk singer di successo che inventa la ballata della scarpa vecchia, ed alberi e cavidotti d'America si coprono di vecchie scarpe in segno di patriottica solidarietà. Risparmio il finale per chi il film non l'avesse ancora visto.

Inverosimile? Certo. Ma fino a un certo punto. E a chi non bastasse la guerra in Iraq voglio ricordare una vecchia pagina di storia americana. Dunque. Si era nel 1836; la giovane, ma già smaliziata, democrazia americana ha cominciato ad elaborare la dottrina del "manifest destiny" (destino inevitabile) e si espande orgogliosamente verso Ovest. Non che il Nord ed il Sud non interessino. Ma al Nord governa il cugino inglese, che per motivi di lingua ed etnia non è carino andare a stuzzicare (anche perché ha una flotta dotata di cannoniere di tutto rispetto). Al Sud invece ci sono quei cenciosi di messicani, sangue meticciato, lingua neolatina e per di più cattolici.

Il Texas è un loro possesso, e sarebbe uno scherzo spazzarli via. Però la democrazia americana non tollera una guerra di conquista. Non è

forse nata da una guerra di liberazione contro l'oppressore? Come risolvere il problema? Semplice.

Nella fase uno, già da tempo si è favorito il dirottamento verso il Texas (così come verso California e Sud-Ovest) di coloni nord-americani (al Governo di Città del Messico la cosa non dispiace, anzi: è un modo per mettere a frutto terre promettenti).

Nella fase due si favorisce il nascere di un movimento indipendentista, che formalmente Washington sconfessa. Il movimento determina la reazione dell'esercito messicano, e, come previsto, innocenti civili americani ci vanno di mezzo.

Nella fase tre si coltivano nell'opinione pubblica (qui entrano in gioco gli "spin doctors") odio e risentimento per la barbarie messicana contro i poveri coloni americani.

Nella fase quattro si attua quel capolavoro che è Fort Alamo, con tanto di eroe super collaudato come Davy Crockett (in realtà politico di lungo corso a Washington), rendendo così giustificabile l'intervento dell'esercito e, ohp!, nel '45 il Texas aggiunge la sua stella a quelle della bandiera a stelle e strisce, come presto faranno California, Arizona e compagnia.

Morale: accettiamo ogni informazione con senso critico; e quanto più solletica i nostri "buoni" sentimenti, tanto più dobbiamo diventare sospettosi.

3. L'importanza di essere marziani

Quanto detto prima, a proposito di spin doctors ed informazioni deformate, a volte è difficile da mandar giù. Che diamine! Trangugiamo ogni giorno tonnellate di notizie, e siamo ben in grado di distinguere quelle fasulle da quelle buone! Questo pensiamo. E quanto più ci fidiamo di chi ci comunica la notizia, tanto più la crediamo vera. Eppure un modo per controllare esiste.

Non è difficile. Bisogna solo togliere la notizia dal suo contesto, eliminare qualsiasi elemento emotivo, e guardarla per quello che è. Forse, se immaginassimo di essere dei marziani, l'esercizio può riuscire più facilmente.

Proviamo a immaginare.

Bubu è stato assegnato ad una postazione avanzata. Il suo rifugio è nei pressi del Piccolomini, sull'emisfero sud della Luna. Il suo compito è quello di assicurare il funzionamento e la trasmissione dati del potentissimo sistema telescopico. Manda su Vega miliardi di dati. Il telescopio riprende tutto: la forchettata di spaghetti che mi infilo in bocca, i lacci delle mie scarpe, ogni singolo tasto del mio computer. Indugia sul mio cagnetto che scava una buca, sulla manovra spericolata di quel cretino in superstrada, sul grosso Jumbo che si avvicina lentamente al terminal.

Bubu però ha un difetto: non sente. O meglio, i Vegani, come noto, comunicano per telepatia, e quindi il suono è loro estraneo. Perciò anche il suo apparato di osservazione non ha audio. Un film senza colonna sonora, una storia d'amore senza musica di sottofondo, un thriller senza sonorità mozzafiato.

Le immagini, senza suono, spesso perdono il loro vero senso. Se vedo una persona che muove la bocca in maniera agitata, è disperata o canta un'aria d'opera? E' un'offesa o un complimento quello che ha fatto

allontanare con apparente sdegno la signora dal suo accompagnatore? E un incontro sul ring, senza il clamore e l'incitamento della folla, è un regolamento di conti o uno spettacolo sportivo? Persino le partite di calcio, senza sonoro, sono scialbe e insignificanti: provare per credere!

Bubu segue annoiato le immagini che scorrono sulle migliaia di schermi: non ne comprende il senso. E non gli interessa. Saranno i supercomputer di Vega a legarle in un filo logico e dare un senso a tutto. In un mondo telepatico e senza suoni, non esiste menzogna, non esistono emozioni. Le cose sono proprio così come le vedi. Un telepatico non può mentire a un altro telepatico.

Bubu vede grandi navi che trasportano uomini e aerei. Una flotta immensa si concentra in uno stretto e lungo golfo. E Bubu conta i giorni (Vegani) che lo separano dalla fine della missione.

L'immensa flotta sta lì per un po' ad aspettare, poi un giorno comincia a vomitare missili su un pezzetto di terra poco lontano. Sterminate flotte di aerei si sollevano dalle navi e dagli aeroporti dei dintorni e vomitano bombe su quel pezzetto di terra.

Bubu sa che qualcosa di inusuale sta accadendo, e scorre un po' indietro le immagini. Vede che le navi, gli aerei, gli uomini vengono da un grande e ricco paese, dove sin dall'inizio del suo turno di guardia ha notato che le macchine sono lunghe il doppio che altrove, che la gente mangia più che altrove, che da solo consuma l'energia consumata dal resto del mondo. E' un paese divertente, e quando viene travolto dalla noia, Bubu indugia con i suoi telescopi sui pittoreschi spettacoli che offre. E' il paese che, più di ogni altro, esibisce bandiere a tutti gli angoli: bandiere piccole sulle macchine, bandiere medie sugli edifici, bandiere gigantesche sulle concessionarie d'auto. Chissà poi perché, proprio sulle concessionarie d'auto.

E' un paese in cui tutto raggiunge dimensioni estreme, comportamenti e gesti vengono ritualizzati, i ruoli vengono esaltati, tutto è straordinariamente standardizzato ed ognuno, quando è il momento, sa esattamente qual è il suo posto. Gran paese!

Chissà perché questo grande e fortunato paese attacca con una mostruosa macchina militare un paese piccolo e disperato, che però

Bubu ha già osservato essere ricchissimo di riserve di energia. Bubu alza le spalle. Non gliene frega niente. Penseranno i supercomputer di Vega a mettere in fila le immagini e dare un significato a quello che le immagini mostrano: un paese grande e potente che attacca e distrugge un paese piccolo e pressochè disarmato, ma ricco di petrolio! In un mondo telepatico e senza suoni, non esiste menzogna, non esistono emozioni. Le cose sono proprio così come le vedi. Un telepatico non può mentire a un altro telepatico!

* * *

Shary ha una razionalità ferrea, come tutti quelli della sua razza. Ha la pessima abitudine di analizzare tutto, e quando trova un'incoerenza sta malissimo, e non riesce a superare la malattia finché non supera l'incoerenza. Shary ha già chiesto di rientrare su Orione, perché questa missione su Marte, rannicchiato nel suo bunker d'osservazione, finirà per portarlo alla pazzia. Sta lì da tre anni terrestri a raccogliere e analizzare tutte le informazioni che vengono dalla Terra. Un bombardamento continuo di messaggi incoerenti! E lui è prossimo alla follia.

È cominciato tutto alcuni anni fa. Due grandi aerei, quelle belle macchine argentate che servono a portare gli uomini da un posto all'altro, vanno a schiantarsi contro degli altissimi grattacieli. La cosa non ha senso. Incidenti ne vede tutti i giorni, dal suo bunker. Ma che due aerei, nello stesso momento, vanno a sbattere contro lo stesso palazzo, distruggendolo, è fuori range, nel calcolo delle probabilità.

Manda tutti i dati su Orione, dove il team di esperti che segue la Terra, cerca una spiegazione al fuori range. E poiché su Orione sono dotati di una razionalità ferrea, il team pone all'ordine del giorno una semplice, fondamentale, domanda: perché è successo?

E la risposta è pressochè immediata: non è un incidente, è un fatto voluto. Un fortissimo mal di testa coglie tutti i membri del team di esperti. Perché? Perché degli uomini hanno voluto provocare danni gravissimi e causare tantissimi morti, uccidendo con tutta evidenza anche se stessi?

I dati provenienti dalla Terra cominciano ad essere analizzati con attenzione, ed un fatto appare subito evidente ai razionalissimi Oroniani: laggiù, la domanda fondamentale, “perché” è successo, non se la chiede nessuno. Si chiedono invece chi sia stato. Il mal di testa cresce tra gli Oroniani, perché anche nei più scadenti romanzi gialli terrestri, è noto che, senza movente, è difficilissimo trovare il colpevole.

Sulla Terra, invece, i responsabili del paese che ha subito il danno, non si chiedono quell’essenziale, semplicissima, domanda: “perché”. Indicano però subito il colpevole: prima un concetto astratto, definito “terroismo internazionale” (un concetto talmente ingarbugliato, che un’apposita commissione sta ancora cercando di comprenderne il senso), e poi una persona. Proprio così: una persona, una singola insignificante persona che risponde al nome (più o meno) di Bin Laden.

Per domande che non trovano risposta, la millenaria cultura Orionese ha elaborato un metodo indiretto, che ha dimostrato la propria validità attraverso i secoli (di Orione). Nella lingua originale il metodo suona pressappoco “Cui prodest”, che tradotto, pur se in modo che non ne riflette tutte le sfumature, nella nostra lingua significa: “cerca chi ne trae vantaggio”.

La razionalissima mentalità Orionese comincia ad analizzare tutti i dati a disposizione. Ma non c’è verso. Nessun vantaggio sembra giustificare il fatto. E mentre il mal di testa cresce, e si comincia a valutare la possibilità di ritirare la missione da Marte, il Direttore del Dipartimento di Etologia Terrestre, fornisce un suggerimento: stiamo ad aspettare. A volte i vantaggi di un’azione si presentano a distanza di tempo. Se così sarà, allora il fatto che al momento sembra assolutamente irrazionale, potrà essere inserito in un progetto assistito da una logica di ammirabile coerenza. E forse bisognerà rivalutare tutti i comportamenti terrestri. A Shary verrà fornita assistenza psicologica per riuscire a superare il momento.

* * *

Berly è in orbita geostazionaria. Il suo è un sofisticatissimo satellite di terza generazione, del tutto invisibile ai sistemi di rilevamento

terrestri. È in missione per conto di una sfigatissima nazione di Alpha Centauri. Bisogna sapere, infatti, che da molto tempo i Centauriani hanno adottato una politica imperialistica fortemente aggressiva. Appena individuano forme di vita intelligente, ne iniziano lo sfruttamento. Lo sfruttamento consiste nel rubare tutte le idee e le creazioni che provengono da quelle forme di vita. Spedite poi su Alpha Centauri, quelle idee vengono elaborate e forniscono prodotti intellettuali che i Centauriani rivendono in tutte le galassie.

La nazione da cui proviene Berly ha lottato strenuamente, e non ha esitato a corrompere i membri più deboli dell'Unione Interplanetaria, per riuscire a ottenere i diritti di sfruttamento di un paese dalla forma strana, chiamato Italia. L'interesse della nazione di Berly è stato suscitato dal fatto che quel paese, per secoli, è stata una delle miniere più ricche di idee dell'intero pianeta. Ma Berly è ormai convinto che la miniera si sia esaurita, perché dopo cinque anni di appostamento, non è riuscito a tirarne fuori neanche un'ideuzza. Niente. Il vuoto assoluto.

All'inizio Berly e il direttore del suo dipartimento hanno pensato che forse non avevano selezionato correttamente le fonti di informazione. E allora hanno fatto arrivare ai sistemi di elaborazione assolutamente tutto quello che viene pubblicato o trasmesso, sia in voce che in video. Il risultato rimane zero. Zero assoluto. I giornali riportano dello stesso argomento versioni assolutamente contrastanti; riportano i commenti dei leader politici, anch'essi assolutamente contrastanti. E mai, mai una volta che venga fatta un'analisi, venga proposta una soluzione.

Le trasmissioni TV, quando non sono invase da intime, e per la verità spesso piuttosto sgradevoli, false liti familiari, mettono di fronte, su argomenti che potrebbero anche esser seri, dei gladiatori verbali, che non hanno nessun rispetto per la verità, e intendono solo dimostrare di essere più abili (verbalmente) degli altri. Figuriamoci idee creative o tentativi di analisi da certa gente.

Berly si è rivolto al mondo dello spettacolo, della musica, dell'industria persino, ma a parte qualche raro bagliore qua e là, il pattume intellettuale non gli ha consentito di fare neppure una spedizione di materiale, su Alpha. E Berly comincia ad essere seriamente preoccupato per il suo futuro.

* * *

Sulla terza luna di Giove è stato allestito da tempo un ufficio periferico dell'Unione Interplanetaria. Di questi tempi gli osservatori delle varie potenze galattiche si riuniscono per fare il punto della situazione. Qui di seguito riportiamo alcuni stralci della relazione conclusiva sulle osservazioni degli ultimi dodici mesi terrestri.

“Evoluzione socio-politica”

Il pianeta appare diviso sostanzialmente in tre aree.

- a) L'area delle nazioni che si autodefiniscono “Democrazie”. La tendenza a fare uso sempre più ampio delle tecniche di comunicazione di massa, ha posto saldamente il controllo di questi paesi nelle mani di chi è in grado di gestire al meglio tali tecniche. Ne deriva che gli obiettivi politici di tali nazioni sono definiti di volta in volta da chi controlla i mezzi di comunicazione, e risultano perciò del tutto incoerenti e slegati dagli interessi degli elettori
- b) L'area delle nazioni giganti, paesi il cui peso demografico è di dimensione tale da essere virtualmente inattaccabili. Obiettivo di questi paesi è di svincolarsi completamente dal controllo economico delle “democrazie”, adottando strategie di comodo, e preparandosi a quello che, con tutta probabilità, sarà uno scontro di dimensioni planetarie nel giro di pochissime generazioni.
- c) L'area dei paesi insignificanti, il cui peso dipende esclusivamente dalla loro valenza, o come paesi produttori di materie prime, o come mercati di consumo, il che li rende semplice oggetto delle decisioni altrui

“Evoluzione economica”

Gli andamenti economici del pianeta mostrano chiaramente l'abbandono di qualsiasi pianificazione a medio-lungo termine. Pochissime multinazionali detengono, direttamente o attraverso vari

livelli di influenza, il controllo sulle produzioni strategiche dell'intero pianeta. Poiché all'interno delle singole multinazionali, gli obiettivi si identificano con la carriera dei singoli super-manager, si assiste a scelte operative che hanno come obiettivo quello di raggiungere risultati apparentemente eclatanti nel brevissimo periodo, senza alcun interesse sulle conseguenze di lungo periodo delle scelte adottate.

“Evoluzione ambientale”

La totale mancanza di qualsiasi pianificazione a medio o lungo termine in economia, e lo sfruttamento indiscriminato dei paesi insignificanti, pone seri problemi alla continuità dell'equilibrio biologico del pianeta. È da sottolineare inoltre il rafforzarsi di gruppi cosiddetti “ecologisti”, che per motivi di interessi particolaristici, fanno uso indiscriminato di informazioni allarmistiche facili da demolire e scientificamente criticabili, impedendo una corretta analisi del problema e favorendo, di conseguenza, i comportamenti predatori delle grandi multinazionali

“Evoluzione etica”

L'assunzione della menzogna come prassi politica abituale, è favorita dai differenziali di benessere tra le varie popolazioni. Pur di mantenere un proprio supposto vantaggio negli standard di vita, le popolazioni che si giudicano più “ricche” sono pronte ad accettare qualsiasi menzogna contrabbadata dai sistemi di comunicazione di massa, purchè faccia intravedere il mantenimento delle proprie posizioni di privilegio.

“Conclusioni”

La situazione attuale appare saldamente sotto il controllo dell'area cosiddetta democratica. Il perdurare della mancanza di pianificazione economica e ambientale, e l'affacciarsi al consumismo delle popolazioni delle nazioni giganti, tuttavia, potrebbe portare, al massimo entro un paio di generazioni, ad una gravissima crisi.

La Terra ha risorse creative ed intellettuali che spesso sono riuscite a ribaltare situazioni che apparivano disperate. Non si può quindi escludere che l'elaborazione di nuove dottrine politiche ed etiche portino ad un repentino cambiamento della situazione

* * *

Berly, sotto il proprio tavolino, fa scaramanticamente il segno delle corna, come ha imparato da un leader di quell'improduttivo paese che si trova a controllare. Per quanto risulta a lui, se gli amici dell'Unione Interplanetaria sperano in un fatto creativo risolutivo, si fanno delle pie illusioni. Tanto meglio. Finchè qualcuno ci crede, può ancora sperare di rivendere le quote di controllo dell'Italia, e cercare di rifarsi del capitale investito.

Morale: sfrondiamo ogni notizia dagli elementi emotivi e, forse, ci avvicineremo alla verità

4. Il valore della diversità

Proviamo a vedere cosa abbiamo imparato fino ad ora.

Anzitutto che dobbiamo fare attenzione alle novità eclatanti, e quanto più sono attraenti, tanto più dobbiamo valutarle con attenzione, perché quando introduci un nuovo organismo in un ambiente in equilibrio, non sai mai quali ne saranno tutte le possibili conseguenze.

Poi abbiamo visto quanto sia facile per i professionisti della notizia convincerci delle tesi più insostenibili, semplicemente facendo leva sui nostri sentimenti. E quindi la necessità di accettare ogni informazione con senso critico; e quanto più solletica i nostri “buoni” sentimenti, tanto più dobbiamo diventare sospettosi.

Infine (per il momento, si intende) dobbiamo prendere atto che l'emotività gioca brutti scherzi, e che a volte ci impedisce di vedere le cose per quelle che sono. Da qui l'opportunità di sfondare ogni notizia dagli elementi emotivi per avvicinarci, forse, alla verità.

C'è però un'altra sirena ai cui richiami dobbiamo imparare a resistere, e le cui frasi melodie dobbiamo imparare a considerare con cautela e senso critico. È la sirena dei "Grandi Valori". I "Grandi Valori" (o GV, come per semplicità potremo chiamarli da qui in avanti) sono quelle parole d'ordine, positive in sé, ma che se ci vengono sbandierate davanti agli occhi per impedirci di vedere un po' più in là, diventano addirittura esiziali.

Di GV è piena la nostra vita, e a puro titolo di pro memoria basta elencare il sempre valido "Dio, Patria e Famiglia". Ma l'elenco è in realtà lunghissimo, e di questi tempi vanno particolarmente di moda "Democrazia", "Scienza" e "Libertà". Per non parlare di "Valori Cristiani" e "Radici Giudaico-Cristiane dell'Europa". In questi valori non c'è nulla che non vada. Anzi, sono tra le pietre miliari delle nostre esistenze.

Ma ci sarà pure un motivo se tra i Dieci Comandamenti che Dio ha consegnato a Mosè c'è il troppo spesso dimenticato "Non nominare il nome di Dio invano". E se tra le affermazioni più controverse, enigmatiche e difficili da mandar giù che gli Apostoli ci hanno tramandato di Gesù, ce n'è una che suona all'incirca "chi ama il padre e la madre più di me è contro di me".

Quando sono sveglio, vigile e sereno, in realtà i motivi appaiono chiarissimi. Ma se poco poco sono sotto stress, o se solo ho bisogno di rilassarmi l'animo un pochino, allora quei motivi mi appaiono annebbiati, e chiamo un vecchio amico, Rick Garcia, perché mi ricordi un poco la sua storia.

Rick Garcia

Allora, Rick Garcia era un giovane ricercatore quando, all'inizio degli anni '70, venne spedito nel Botswana. Per amore di verità, il termine "spedito" può essere fuorviante. Quella missione coronava i suoi sogni di ricercatore e di credente. Membro di una congregazione Cristiana della periferia di Omaha, portava le sue conoscenze di agronomo presso un villaggio Batawana, una trentina di miglia a nord del Limpopo, dalle parti di Sefhare. La congregazione vi aveva da tempo stabilito una missione, ed il compito di Rick doveva essere quello di migliorare le condizioni materiali dei Batawana. Insegnare loro tecniche agricole più produttive di quelle tradizionali.

Ma come a volte avviene, avrebbe scoperto che quello che lui poteva insegnare alla gente del posto, era nulla in confronto a quello che loro avrebbero insegnato a lui.

Rick partiva con il suo dottorato di ricerca in tasca, e sapeva tutto sulla massimizzazione della produttività in agricoltura. Rick guardava fuori del finestrino, sull'aereo che da Omaha lo portava a Chicago, e le immense distese di mais del Nebraska e dell'Iowa lo riconfermavano nelle sue certezze, avendo rimosso il ricordo drammatico del disastro ambientale degli anni '30, i "dust bowls". Rick guardava dal finestrino dell'aereo che da Johannesburg lo portava a Francistown. E gli

ordinati e sconfinati aranceti lungo la valle del Limpopo gli confermavano che gli stessi principi erano validi in Africa.

La prima scossa Rick la ricevette in treno, mentre da Francistown si recava a Mahalapye sulla leggendaria ferrovia della Rhodesia. Fuori dalla valle del Limpopo, i villaggi gli scorrevano davanti, ma l'agricoltura era stenta, priva di ogni logica agronomica.

In quello che chiameremo “il villaggio di Rick”, i Batawana erano genti Bantu, ma fortemente meticciate con i boscimani. Rick si chiese spesso, all'inizio, se da questa mistura con genti così primitive, non discendesse la scarsa perizia agronomica del villaggio. Questa gente aveva una pratica agricola così priva di logica!

Sullo stesso terreno spargevano, in modo casuale, semi di sorgo, miglio, mais, meloni, zucche e quant'altro rientrasse nella loro tradizione. Le povere piante si strappavano l'un l'altra la scarsa acqua ed i pochi nutrienti. Ogni campo appariva un groviglio spontaneo, più che opera di agricoltori.

E Rick ringraziò Dio. Perché il compito che gli aveva affidato, non avrebbe potuto essere più facile. Lui avrebbe dato a quella gente messi abbondanti e sicurezza nel futuro.

E poiché Rick era una persona intelligente, decise che li avrebbe conquistati a tecniche agrarie più evolute, semplicemente mostrandone i vantaggi. Nessuna imposizione; nessuna forzatura.

Così chiese, ed ottenne, di dissodare un nuovo pezzo di terreno, con l'aiuto di un gruppo di donne vicine alla missione. Chiese, ed ottenne, di poter usufruire dell'acqua di una piccola falda da cui dipendeva il villaggio. Piantò del mais, anzitutto, e del tipo locale, perché la sua mentalità scientifica gli raccomandava di variare il minor numero possibile di parametri, ed alla fine fosse chiaro a cosa si dovevano i risultati.

Dopo pochi mesi il suo campo produsse tanto mais quanto quello di tutti gli altri appezzamenti messi insieme. Rick bruciò le stoppie e lasciò riposare il campo. Con le sue donne ne dissodò un altro e vi piantò del sorgo. Il miracolo della superproduzione si ripeté. Dopo un anno, il successo delle pratiche adottate da Rick era talmente evidente, che circa un quarto delle terre coltivate con il metodo tradizionale

furono convertite all'agricoltura "evoluta" suggerita dall'agronomo missionario.

Una lezione dal passato

All'inizio del '74, una forte siccità aveva raggiunto il suo culmine, asciugando quasi del tutto la povera falda del villaggio. Ma la cosa peggiore accadde verso la fine di Aprile. Un vento caldissimo, proveniente da nord ovest, vomitò aria torrida dal Kalahari sui poveri germogli di mais che stavano avviando il proprio ciclo.

La produzione di mais venne irrimediabilmente compromessa, e poichè il mais era la coltura cui erano stati dedicati gli appezzamenti "evoluti", una gravissima carestia sembrò incombere sui Batawana.

Rick non sapeva che fare. Al colmo dello scoramento programmò di volare a Omaha per raccogliere fondi. Non vedeva alternativa. Ma il capo missione gli suggerì di attendere, perché, forse, Dio stava per impartirgli una lezione che non avrebbe dimenticato.

Poche settimane dopo la violentissima tempesta di calore, il sorgo cominciò a germogliare nei campi "primitivi". Il suo ciclo era ritardato rispetto a quello del mais, e non aveva risentito del micidiale fenomeno meteorologico. Anzi, i fusti del mais morente, gli avevano fornito protezione prima, nutrimento dopo. E dopo il sorgo fu la volta dei meloni, e poi del miglio. Il villaggio avrebbe sofferto un po', ma non c'era affatto il rischio della terribile carestia paventata.

La diversità biologica

Cos'era successo? Semplicemente, i metodi agricoli primitivi e apparentemente casuali, si erano invece rivelati straordinariamente evoluti. Il loro obiettivo era quello di garantire al villaggio un minimo di produzione, qualunque fenomeno si sarebbe verificato. La diversità stessa delle colture, stava lì a garantirlo. Attraverso il loro diverso periodo di maturazione, le diverse esigenze nutritive, la diversa resistenza all'aggressione dei patogeni. In altri termini, la "diversità biologica" delle specie coltivate, garantiva un minimo di produzione, qualunque cosa fosse successa.

Rick aveva già affrontato il problema della diversità biologica a livello accademico.

Il suo fondamento è di una semplicità cristallina.
Se noi facciamo estinguere una specie, solo perché meno produttiva di un'altra, ci votiamo anima e corpo alle sorti di quest'ultima.

Ne sanno qualcosa gli Irlandesi.

Nel corso del settecento la coltivazione della patata, grazie alla sua elevata produttività nel clima irlandese, aveva quasi del tutto soppiantato la povera cerealicoltura locale. Le aumentate disponibilità alimentari avevano favorito la crescita della popolazione. Da poco più di un milione all'inizio del '700, a 8,5 milioni nel 1845.

Negli anni '46-'47 esplose la tragedia. La peronospora distrusse le coltivazioni di patate un po' in tutta Europa. Ed in un paese come l'Irlanda, che di patate viveva, un milione di persone morirono di fame, ed un altro milione emigrò per scampare alla morte. Nel giro di soli quattro anni l'Irlanda aveva perso il 25% della sua popolazione.

A chi si chiede, quindi, quale sia l'importanza della diversità biologica, e perché dobbiamo difendere, con tutte le nostre energie, la sopravvivenza delle specie, la risposta è tutta qui.

Ogni specie rappresenta una diversa risposta della natura ad una infinita gamma di possibili situazioni ambientali.

Ogni specie che facciamo morire, è una possibilità in meno che lasciamo a noi stessi. Proprio quella specie, in un qualche futuro, potrebbe rappresentare la risposta ad evoluzioni ambientali prossime e non prevedibili.

Le diversità culturali

Ma Rick aveva imparato che c'è un'altra classe di diversità da considerare e rispettare: le diversità culturali.

Il primitivo campo a coltura apparentemente casuale, era il frutto elaborato nel corso dei secoli da una cultura che sapeva di dover affrontare una grande variabilità di fenomeni climatici. Una cultura che aveva scelto di sacrificare produzioni abbondanti e la conseguente crescita demografica (quello che in altre situazioni verrebbe definito "successo biologico"), a favore di una linea di minima sofferenza di fronte a fenomeni di portata particolarmente grave.

Questa non è l'unica scelta possibile. E questo deve essere chiaro.

Quando i bantù arrivarono nelle regioni a sud del Kalahari, avevano tecnologie e organizzazione sociale che potevano far scegliere altre strade.

E una moderna società industriale ha i mezzi e le tecnologie per piegare l'idrologia ed il clima di una regione ai propri fini.

Tre culture.

Quella dei meticciati Batawana.

Quella degli evoluti agricoltori bantù.

Quella di una moderna società industriale.

Ognuna ha una visione della vita, ed il rapporto che stabilisce con l'ambiente, risponde alla sua visione.

Ma cos'è una cultura?

Con una risposta semplice, è l'insieme di strumenti (materiali e immateriali) attraverso i quali un gruppo umano risolve i problemi del vivere quotidiano.

Una cultura è il frutto di generazioni di sperimentatori. E secoli di sperimentazione. In un certo ambiente, e con specifici mezzi a disposizione.

In un determinato territorio una cultura può essere cambiata. Ma per farlo, è necessario esser certi che tutti gli innumerevoli, singoli elementi che la compongono, tutti e nessuno escluso, vengano considerati. Pensare di modificare una cultura, semplicemente introducendo una nuova tecnologia, è un errore grave, che comporta sempre costi molto elevati. E la storia dell'umanità è piena di esempi.

Una cultura è una delle infinite risposte che i gruppi umani danno ai problemi del vivere quotidiano. Far estinguere una cultura impoverisce l'intera umanità. Perché la priva di una risposta che in un qualche tempo nella storia, in un qualche luogo nello spazio, potrebbe fornire la soluzione alla sopravvivenza.

“Grandi Valori 1”: la Democrazia

Per qualche strano motivo, i concetti di diversità biologica e diversità culturale, avevano cominciato a frullarmi in testa, prima durante e dopo l'intervento americano in Iraq.

Ad esser sincero, strani pensieri avevano cominciato a manifestarsi alcuni anni prima.

Prima, quando seri e compatti commentatori e politici dimostravano la loro costernazione nel verificare che qualcuno aveva la faccia tosta di paragonare i dispotici e assolutisti regimi palestinesi (traduzione: non eletti nel corso di regolari elezioni, ed allora si trattava di Arafat) con il democratico regime israeliano (traduzione: eletto nel corso di regolari elezioni, ed allora si trattava di Sharon).

Prima, quando alte cariche istituzionali manifestavano il loro sdegno nei confronti di chi osava porre sullo stesso piano il dispotico e assolutista Saddam Hussein (traduzione: non eletto nel corso di regolari elezioni) con il democratico Bush (traduzione: eletto nel corso di regolari elezioni).

Prima, quando un ispirato Berlusconi (allora da poco assunto alle responsabilità di Governo) affermava che il Popolo, attraverso regolari elezioni, gli aveva affidato il compito di cambiare il paese, e che quindi ogni tentativo di ostacolare la sua azione doveva essere inteso come un atto contro la Democrazia.

Il fatto che il democratico Sharon si macchiasse quotidianamente di delitti, la cui efferatezza il dispotico Arafat se la poteva solo sognare, non sembrava turbare minimamente i seri e compatti commentatori.

Il fatto che il democratico Bush avesse fatto carta straccia di qualsiasi convenzione internazionale, non sembrava neppure scalfire lo sdegno delle alte cariche istituzionali.

Il dubbio che il Popolo, quando gli aveva dato il voto, neppure si sognava in che modo sarebbe stato usato il potere che gli affidava, non scalfiva neppure la granitica mente di Berlusconi.

Perché?

Perché Sharon, Bush e Berlusconi erano stati democraticamente eletti. Due concetti fondamentali: democrazia ed elezioni. Il secondo come strumento del primo.

La democrazia, pardon, Democrazia, come “Grande Valore”, bene supremo dell’umanità, da perseguire e far perseguire ad ogni costo.

Democrazia, verbo divino da portare a idolatri e miscredenti, anche con la forza delle armi, se necessario.

Le diversità socio-politiche

Ma cos'è la democrazia? La democrazia è un regime socio-politico. Ed un regime socio-politico è uno strumento attraverso il quale un gruppo umano cerca di risolvere i problemi del vivere insieme.

Se ne dovrebbe dedurre che la Democrazia non è certo il solo possibile regime socio-politico.

Però noi occidentali siamo convinti che sia il migliore. L'unico che può rendere i singoli individui liberi e passabilmente felici. E quindi guardiamo con compassione chi non gode delle gioie della democrazia, come i nostri avi guardavano con compassione i pagani delle appena scoperte Americhe.

E poiché i non democratici sono, per definizione, cattivi, noi dobbiamo difenderci da loro, e possibilmente difenderci in via preventiva, e poi cercare di insegnare ai "salvati" la Democrazia.

Così i nostri avi guardavano con sospetto i perversi pagani, ed in via preventiva li sterminavano, convertendo poi alla sola, vera religione i sopravvissuti.

Come si esercita la democrazia?

Ma con il voto, diamine!

Con il voto io mando ai posti di comando le persone che ritengo giuste; quelle che mi hanno convinto delle proprie buone intenzioni (sempre che la legge elettorale me lo consenta, e non mi costringa ad appaltare ai Partiti tale privilegio).

Qualcuno obietterà che **nelle ultime elezioni in Iraq prima della guerra**, Saddam Hussein aveva ottenuto il 100% dei voti. Esiste nulla di più democratico? Non scherziamo! Gli Iraqui avevano votato in massa per Saddam perché avevano paura.

Così, ora, sappiamo che il diritto al voto non garantisce la democrazia, a meno che sia libero dalla paura.

Poi, per tornare alle cose di casa nostra, un mio amico, che è un gran rompicatole, mi fa osservare che per decenni, uomini politici privi di

scrupoli, hanno ottenuto un seggio in parlamento promettendo il “posto” a chi aveva un figlio disoccupato.

Così ora sappiamo che il diritto al voto non garantisce la democrazia, a meno che sia libero dalla paura e dal bisogno.

Però c’è quell’altra mia amica, ancora più rompicatole del primo. Lei mi ricorda che nel corso di un referendum (esiste istituzione più democratica di un referendum?), gli italiani hanno chiuso le loro centrali nucleari e sono andati a comprare energia elettrica dalla Francia, che la produce con centrali nucleari poste a poca distanza del confine italiano.

Un atto di autolesionismo? No, semplicemente, nella semplificazione della comunicazione elettorale la scelta si era ridotta, nella coscienza degli elettori, al dilemma “bomba atomica sì” o “bomba atomica no”.

Così ora sappiamo che il diritto al voto non garantisce la democrazia, a meno che sia libero dalla paura e dal bisogno, ed espresso da un elettore consapevole.

Consapevolezza, libertà dalla paura e libertà dal bisogno sono ingredienti essenziali all’esercizio della democrazia. Se uno di essi manca, il voto non è espressione di libertà, ma di schiavitù.

Nelle nostre società occidentali la libertà dal bisogno riguarda ancora fasce importanti di popolazione, e sia il bisogno materiale (quello misurabile in calorie, metri quadrati etc), sia il bisogno psicologico (quello che nasce dal confronto con gli altri più ricchi), tendono ad interessare sempre più gente. Ed un gigantesco apparato comunicativo-pubblicitario sembra predisposto proprio per far aumentare il bisogno da confronto, mentre sempre più flebili sono le voci che cercano di riportare più corretti valori nei bilanci delle nostre esistenze.

Nelle nostre società occidentali nessun militante viene ad influenzare il nostro voto con la paura, facendo gli occhi cattivi e spianandoci contro un mitra. Ma non ce n’è alcun bisogno. La paura fondamentale delle società occidentali è quella di perdere i propri privilegi. Privilegi di un gruppo di nazioni sul resto del mondo; privilegi di una singola

nazione nei confronti delle altre; privilegi di un ceto rispetto agli altri, all'interno della stessa nazione.

Il mondo occidentale vive nella paura, e terroristi islamici, 11 Settembre, barche di disperati che cercano di sbarcare sulle nostre coste, stanno tutti lì a tenere vive le nostre paure. E se poco poco queste si assopiscono, un gigantesco apparato comunicativo-pubblicitario è predisposto per riportarcele alla mente.

Nelle nostre società occidentali l'informazione è diffusissima, tambureggiante, ma non porta consapevolezza. Un gigantesco apparato comunicativo-pubblicitario è predisposto per far passare come vere le tesi di chi lo controlla.

La comunicazione è l'unico, grande elettore delle nostre democrazie. Essa crea il bisogno, essa crea le paure, ed essa trasforma l'analisi di un problema vero, in slogan urlati, semplificanti e fuorvianti. I "Grandi Valori". La democrazia, se mai è esistita, è morta al tempo delle comunicazioni di massa.

Al momento non si intravede all'orizzonte un sistema socio-politico migliore. Ma per lo meno, non giudichiamo gli altri sistemi politici, e non cerchiamo di "estinguergli". Chissà, in un qualche momento, nello spazio e nel tempo, potrebbero insegnarci qualcosa, ed offrirci una via d'uscita.

P.S: a scanso di equivoci, quello di Saddam Hussein non era un sistema socio-politico, e non è certo nella lista delle specie da salvare.